

I CONCERTI DEL POLITECNICO
POLINCONTRI MUSICA 2024/2025 - XXXIII Edizione
POLITECNICO DI TORINO
Aula Magna "Giovanni Agnelli"
corso Duca degli Abruzzi 24

1° evento - Lunedì 7 ottobre 2024 ore 18



Philharmonisches Ensemble

Graziano Mancini *clarinetto*
Bruno Giudice *fagotto*
Marco Panella *corno*
Sawa Kuninobu *violino*
Marco Mazzucco *violino*
Giorgia Cervini *viola*
Ermanno Franco *violoncello*
Alessandro Belli *contrabbasso*

Franz si fa in 4. Anzi, in 8

Franz Schubert (1797-1828)
Ottetto in fa maggiore op. 166 (D 803)

60' circa

Adagio. Allegro
Adagio
Allegro Vivace. Trio
Tema e Variazioni. Andante
Menuetto: Allegretto. Trio
Andante molto. Allegro

Una formazione piuttosto inconsueta, quella dell'*Ottetto* quest'oggi protagonista, in occasione del concerto inaugurale della stagione 2024/25 di Polincontri Musica. A fronte di più 'normali' accostamenti, dal *Trio* al *Sestetto*, passando beninteso per il blasonato, aristocratico e frequentatissimo genere del *Quartetto*, l'*ensemble* di otto strumenti venne praticato infatti - con alquanto parsimonia - da uno sparuto drappello di autori, talora anche insigni, specie in ambito otto-novecentesco. Per conseguenza la letteratura al riguardo risulta tuttora assai scarna. Un genere entro al quale non si saprebbero indicare che pochissimi titoli, volendo ravvisarvi capolavori: ciò nonostante si registrano pagine di buona fattura e alcuni lavori di innegabile rilevanza. Occorrerà distinguere poi l'*Ottetto* per soli archi dall'*Ottetto* per fiati, né mancano opere per così dire 'miste', come nel caso della composizione in programma quest'oggi.

Tra gli esempi per soli archi sono meritevoli di menzione l'*Ottetto in mi bemolle maggiore op. 20* che Mendelssohn condusse a termine nel 1825 e, molto oltre, quello *op. 7* di Enescu (1900) nonché i *Due Pezzi op. 11* di Šostakovič (*Preludio* e *Scherzo*) composti nel 1925, esattamente un secolo dopo l'*Ottetto* di Mendelssohn. Per inciso, in epoca recente, la pagina mendelssohniana deve la sua notorietà presso il pubblico degli appassionati *anche* alla circostanza di essere stata prescelta, in Italia, quale sigla per i programmi Rai di Radio Classica (si tratta dell'assai seguito canale che trasmette musica 24 ore su 24, senza commenti, solamente con il corredo degli annunci, spaziando dalla musica medievale al contemporaneo).

Circa la formazione per fiati, volendone tracciare un succinto *excursus*, tralasciando 'casi' settecenteschi spesso difficilmente enucleabili, giacché ai confini con altri generi quali *Serenate*, *Divertimenti* e *Cassazioni*, occorrerà partire dall'*Ottetto in mi bemolle maggiore op. 103* di Beethoven nella formazione 'classica' per due oboi, due clarinetti, due fagotti e due corni (risalente al 1792) per giungere all'*Ottetto* di Stravinskij del 1923: in cui al flauto e al clarinetto si uniscono una coppia di fagotti, una di trombe e una di tromboni.

Quanto al *mix* di fiati e archi meritatamente celebre è l'*Ottetto in fa maggiore op. 166 (D 803)* di Schubert (1824) cui è consacrato per intero il concerto odierno, entro al quale al clarinetto, al fagotto e al corno, con bell'impasto, si uniscono violini, viola, violoncello e contrabbasso. Degni di un cenno altresì l'*Ottetto in mi maggiore op. 32* di Louis Spohr (1814) e, a Novecento ormai inoltrato, il curioso *Octandre* dello 'sperimentatore' Edgar Varèse, nonché l'*Ottetto* di Hindemith (1958), peraltro dal differente organico.

Per amore di completezza, sarà da citare poi ancora l'*Ottetto in mi bemolle maggiore op. 96*, per flauto, clarinetto, corno, fagotto, due violini, viola e violoncello che il ceco Antonín Reicha - personaggio di spicco, attivo in qualità di violinista a partire dal 1790 a Bonn, città in cui ebbe agio di conoscere Beethoven al quale si legò di amicizia - compose verosimilmente nel 1817. Bypassando il Romanticismo e dunque l'ambito ottocentesco, da menzionare senz'altro vi è altresì l'*Ottetto* per clarinetto, fagotto, corno, due violini, viola, violoncello e contrabbasso di Jean Françaix: a maggior ragione dacché composto (addirittura nel 1972) espressamente «*In memoria di Franz Schubert*» da parte di un musicista fecondo e poliedrico che a Parigi fu discepolo della 'mitica' Nadia Boulanger, dalla produzione improntata a una efficace immediatezza. Laddove Goffredo Petrassi, dalla scrittura alquanto più modernista, optò invece per una formazione per ottoni, componendo (nel 1968) un *Ottetto* per 4 trombe e 4 tromboni.

Quanto a Schubert - lo si anticipava più sopra - è nel corso dei mesi di febbraio e marzo del 1824 che compose l'*Ottetto in fa maggiore op. 166 (D 803)*. A propiziarne la genesi ci fu un'esplicita richiesta da parte del clarinettista dilettante conte Ferdinand Troyer, intendente dell'arciduca Rodolfo, costui a sua volta amico fraterno di Beethoven (oltre che fratello dell'Imperatore) e dedicatario di non pochi capolavori dell'autore della *Nona* (dal *Trio* detto '*Arciduca*' al *Quarto* e *Quinto concerto* per pianoforte e orchestra nonché della *Sonata op. 81a 'Les Adieux'* e della *Missa Solemnis*, per limitarsi alle opere più celebri). Ferdinand Troyer avrebbe espresso il desiderio di ottenere un brano che risultasse «esattamente come il *Settimino* di Beethoven», entro il quale (comprensibilmente) il clarinetto rivestisse un ruolo di rilevante importanza. Sicché Schubert ne ricalcò innanzitutto l'organico con l'aggiunta di un violino:

dunque clarinetto, fagotto, corno, due violini, viola, violoncello e contrabbasso. Anche il taglio dei movimenti risulta mutuato sull'*exemplum* beethoveniano. Al pari di non poche altre opere di Schubert (valga per tutti il caso emblematico della *Sinfonia 'Incompiuta'*), l'*Ottetto* condivise il triste destino di venire pubblicato postumo solamente parecchi decenni dopo la stesura; una prima versione a stampa (parziale) vide la luce a Vienna nel 1853, ben venticinque anni dopo la scomparsa dell'autore, ma per la pubblicazione integrale si dovette attendere addirittura il 1898, quando Schubert era morto esattamente da settant'anni.

L'*Ottetto* vide la luce pressoché in contemporanea con alcuni sublimi capolavori, segnatamente il *Quartetto in la minore D 804* e il *Quartetto in re minore D 810 'La morte e la fanciulla'*. Una prima esecuzione in forma privata ebbe luogo nella primavera di quello stesso 1824 presso la principesca dimora viennese dell'*amateur* Ferdinand Troyer che sostenne egli stesso la 'parte' del clarinetto, mentre il ruolo di primo violino venne ricoperto dal rinomato Ignaz Schuppanzigh affiancato da altri valenti musicisti; per una prima esecuzione pubblica si dovette attendere il 16 aprile 1827, quando il lavoro venne inserito in programma all'interno di un concerto presso il Musikverein.

Appartenente di fatto al genere del cosiddetto *Divertimento*, l'*Ottetto* è 'tagliato' - al pari del beethoveniano *Settimino op. 20* - in sei dissimili movimenti. Non solo: con il lavoro del musicista di Bonn, l'*Ottetto* condivide un'analoga *Stimmung*, un carattere sereno, una felicità di fondo, non priva però di qualche striatura, specie nell'*Adagio* centrale, che conquista al primo ascolto; si tratta infatti di un'opera che guarda a un Settecento ormai perduto con una sorta di bonaria nostalgia, nel contempo ammantandosi di spiriti già squisitamente romantici.

Ecco allora in apertura, preceduto da un intenso e trascolorante *Adagio*, un vasto e aitante *Allegro* dall'ammirevole equilibrio timbrico-formale e dall'*allure* quasi sinfonica: dominato da un icastico elemento marziale, destinato a ricomparire, trasfigurato, altresì nel *Finale* e interpunktato di boscherecce emersioni del corno. Né mancano tratti pervasi di sospirosa inquietudine, ma non si tratta che di nubi transitorie.

Del superbo e a suo modo idillico *Adagio*, di apollinea bellezza, l'Einstein evidenzia il tono «seducente e malinconico», cui il timbro velato, spesso traslucido del clarinetto si attaglia a meraviglia. Alle lusinghe dell'incandescente *Allegro Vivace (Scherzo)* «dall'ampio respiro sinfonico», tutto arguzie e *boutades*, corredato da un *Trio* impregnato di umori popolari, fanno da contraltare le raffinatezze del *Menuetto* dai tratti teneramente carezzevoli, già quasi pre-brahmsiani e dalle allusive movenze di *Ländler*.

Intercalato a questi due tempi, un bel tema in regime di *Andante*, seguito da una serie di ben sette variazioni viepiù complesse e articolate che vedono impegnati di volta in volta i vari strumenti, né manca una variazione in minore, pervasa di trepidante affanno. Ma a prevalere sono ottimismo e luminosità. Ancora l'Einstein - che di Schubert è uno dei massimi studiosi - segnala come nell'*Andante* il musicista riprenda esattamente una frase musicale «tra le sue più personali», quasi vera e propria citazione, estrapolandola dal suo stesso *Singspiel Die Freunde von Salamanka* (Gli amici di Salamanka) risalente al 1815: si tratta per l'esattezza del duetto «*Gelagert unterm hellen Dach*» («Sdraiato sotto un cielo chiaro») che figura in partitura al n. 12. Da ultimo un *Finale* inizialmente accigliato se non addirittura teso e drammatico, con quei suoi minacciosi tremoli degli archi (*Andante molto*); ma a ristabilire la sana *joie de vivre* sottesa all'intero *Ottetto* provvede l'ultima, esuberante sezione: uno scintillante *Allegro* dall'impetuosa brillantezza, virtuosistico ed estroverso.

Impossibile non restarne ammaliati, pieni di ammirazione per un'opera - come ebbe a scrivere Paolo Petazzi - «dall'esemplare purezza cameristica»: entro la quale, merita ribadirlo, la fusione tra archi e fiati è a dir poco straordinariamente perfetta.

Attilio Piovano

Il **Philharmonisches Ensemble** è totalmente composto da elementi dell'Orchestra Sinfonica della Rai in una formazione mista di archi e fiati; ed è su questo organico (con o senza pianoforte) che si è concentrato il lavoro sul repertorio in questi anni, spaziando dal Settimino di Ludwig van Beethoven al Sestetto di Krysztof Penderecki. Tutti i componenti hanno alle spalle una grande esperienza d'orchestra e di musica da camera ed hanno deciso di unirsi per approfondire questo particolare repertorio.

Prossimo appuntamento

lunedì 14 ottobre 2024 ore 16

Trio Metamorphosi

Mauro Loguercio violino
Francesco Pepicelli violoncello
Angelo Pepicelli pianoforte
Musiche di **Beethoven**

Con il contributo di

